

Viaggio fantastico (ma mica tanto) sull'Appennino emiliano

Il turismo? Per farlo meglio bisogna anche pensarci molto

Il turismo. Una parola con un'infinità di implicazioni. Almeno in alcune regioni del Paese. Sicuramente in Emilia Romagna dove da qualche anno lo si pensa anche molto per riuscire a farlo sempre meglio. Il filo che ha guidato gli esperti pubblici nel giro di un mese dal nostro giornale ci ha offerto spesso il bandolo di una matassa intricata carica di dati diversi, impastata di problemi che assumono valenze nuove in rapporto ai mutamenti intervenuti nella società italiana ed europea dove soprinta da cento ragioni, cresce la curiosità per le cose. Per le cose intese — ecco un dato emerso con forza — nell'accezione più ampia le cose del passato e del presente le cose straordinarie — risultato della genialità dell'estro dell'intelligenza degli uomini illustri — e le cose ordinarie, frutto di un'epoca che dà alla produzione carattere industriale e, quindi, ripetitivo ma non per ciò meno significativo o comunque, meno meritevoli di curiosità di interesse di studio.

Diciamo, esasperando il concetto ma con grande efficacia l'assessore al Turismo dell'Amministrazione provinciale di Parma Tullio Gnanzi che la veduta di un prosciutto non è meno interessante di un dipinto del Correggio volendo intendere con ciò che il paesaggio meritevole di attenzione risulta oggi molto più ampio, frastagliato, pieno di pieghe di quanto non risultasse dalle vecchie guide turistiche preoccupate di fornire solo i capolavori del passato. Un paesaggio pieno di cose — opere d'arte, monumenti, prodotti — fatte dall'uomo e di cose — mari, fiumi, laghi, montagne con tutto ciò che esprimono — messe assieme, in milioni di anni dalle leggi dell'universo e che oggi, con espressione sintetica definiamo «beni naturali».

Quale il campionario di questi «beni» che l'Emilia-Romagna riesce a offrire? Un inventario risulta impossibile anche perché solo adesso secondo criteri scientifici si è cominciato a rovistare in un territorio che presenta una varietà straordinaria di dati, tutti meritevoli — e non solo dunque quelli che danno per la maggiore e che richiamano ogni anno milioni di turisti italiani e stranieri sulla costa — di grande attenzione.

Si è detto, per esempio del Po e del suo delta. In autunno cominceranno i lavori per la costruzione di un grande parco naturale nella provincia di Ferrara, sulla base di un progetto che comporterà la costituzione di una serie di «stazioni» lungo le rive del grande fiume nelle quali accoglierà giovani studiosi gente alla ricerca di un po' di spazio. L'impresa comporterà anche un grosso sforzo finanziario che mobiliterà i governi regionale e nazionale e la stessa Comunità europea «Si tratta — ha detto Diego Cavalina, assessore al Turismo dell'Amministrazione provinciale ferrarese — di un patrimonio naturale senza confronti che è giusto sia messo a disposizione di tutti. Un servizio — ha quindi aggiunto — che come tale comporta pure un

costo e quindi un prezzo». La natura a pagamento allora? E perché no? Dentro una concezione più ricca del turismo che implica la difesa e la valorizzazione del territorio non si capisce perché chi usufruisce di questo servizio non debba contribuire alla sua razionale gestione. La natura lasciata a se stessa d'altra parte non è vero come sostiene qualche fanatico dell'ecologia che si esalti. Al contrario la natura senza opere di protezione e di difesa degrada. Ma l'uomo deve intervenire per la salvaguardia di un patrimonio che si estende su un'area vastissima — praticamente l'area che occupa l'intera regione — meritevole secondo le più recepite interpretazioni di attenzione allora diventa indispensabile calcolare i tempi e i costi di questo intervento. Se si paga il biglietto per uno spettacolo teatrale cinematografico per una partita di calcio perché infatti non pagarlo per lo spettacolo della natura soprattutto quando si è convinti che il prezzo del biglietto rappresenta la condizione per la ripetizione di questo spettacolo?

Troppi sono i paesaggi i beni naturali le situazioni che ci siamo lasciati alle spalle per sempre a causa della nostra inesperienza e ignoranza grettezza. Il turismo — un certo turismo — oggi, rivalutando l'intero patrimonio di cui dispone una regione ne sollecita anche la difesa e la razionale utilizzazione. Il viaggio attraverso l'Appennino emiliano-romagnolo che presentiamo oggi offre nuovi e ricchi spunti a una riflessione più approfondita e rigorosa su un capitolo dell'attività turistica che sta piano decollando.

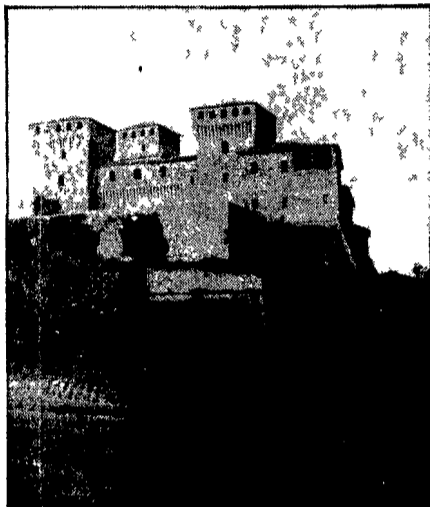
Gli itinerari che anche grazie all'Ente provinciale per il turismo di Bologna vengono messi a disposizione per chi vuole muoversi dentro le valli che segnano la dorsale appenninica permettono di riscoprire le montagne fuori di una scultura che sembra averle congregate solo sulle Alpi. Con tutto ciò che queste montagne racchiudono in termini di storia di cultura di beni. E pure di salute. Le terme come un'altra cosa di cui l'Emilia Romagna è ricca.

La cura delle acque vecchia come il mondo, mobilita ormai milioni di italiani. Nel nuovo sistema sanitario nazionale che alla medicina preventiva dedica largo spazio le terme stanno assumendo vincente resistenze diverse in un ruolo importante. Qualche settimana in una stazione termale evita spesso il bisogno di medicine invalidanti con grande vantaggio per il paziente e per l'economia del Paese.

Parlare di turismo qui dunque vuol dire parlare di tante cose di mare di monti di terme di fiumi di città di cose antiche e di cose nuove, tutte ugualmente meritevoli di interesse tutte capaci di sollecitare la curiosità dell'uomo del nostro tempo attento al passato ma anche al presente sensibile al fascino di un ripunto del Correggio ma pure alle suggestioni di un magazzino per la stagionatura dei prosciutti.

Orazio Pizzoni

Ecco, improvvisamente, cervi cinghiali, mufloni, marmotte



Gastronomia da leggenda

BOLOGNA — Presentata nei giorni scorsi alla stampa un'offerta turistica «diversa» del 117 a Romagna. L'Appennino emiliano può essere il grande protagonista delle vostre vacanze: prezzi competitivi, stazioni scistiche, termali di prim'ordine, boschi intatti e parchi naturali di protezione della fauna, città d'arte e monumenti preziosi, anche nei piccoli centri centinaia di rovine e castelli che punteggiano le valli e sui monti verso le cime dell'Abetone del Cimone o del Cusna lungo le valli del Taro o del Secchia passan-

do per laghi e laghetti incontaminati pescando trote nei fiumi potrete percorrere i piedi i sentieri tracciati sulle mappe lungo tutto il crinale appenninico da Bologna a Stradella.

Il Comitato di coordinamento per le attività promozionali delle città d'arte, terme e Appennino dell'Emilia Romagna attraverso gli IPT provinciali assicura di poter soddisfare ogni richiesta. Compresa quella di un gastronomo che nel mondo è diventata leggenda. L'Emilia Romagna non è solo mare.

Ad accogliervi in Val Carina è un fiore, il fiore del cardo Sapele come si chiama? Il suo nome è «Carlina», una bella presentazione per i boschi e i prati, il verde e la tranquillità di questo pezzo di Appennino emiliano. Qui, alle falde del Corno alle Scale, nell'Appennino bolognese, fra i comuni di Vidiciatico e Lizzano in Belvedere, potete trovare d'inverno 50 chilometri di piste sulla neve, impianti di prim'ordine. Ma, se continuate sul crinale appenninico, ecco, già nel Modenese, Sestola, stazione sciistica che non teme confronti. E attorno, fra boschi e valli, imponenti pinete, laghi e fiumi pescosi di trote, o, su in alto, verso il Cimone del Cimone, dell'Abetone, del Cusna, nel versante Modenese e Reggiano, potrete imbattervi in animali che, forse, non avete visto mai in libertà. Aquile reali, marmotte, caprioli, cervi, daini, mufloni e cinghiali sono difesi e protetti dalla Regione e dalle Comunità montane.

È un'altra Emilia, diversa dalle spiagge adriatiche e dai pur stupendi centri storici delle antiche città. L'Appennino non è lontano da nulla. Qualche ora di macchina, siamo quasi al centro dell'Italia, e da Torino o da Roma, da Venezia o Genova si può essere sotto la grandiosa pietra di Bismantova, nel Reggiano, altissimo castello naturale di roccia che domina le valli, là dove migliaia di anni fa c'era il mare. O magari spingervi a piedi su per le valli seguendo gli itinerari segnalati sui sassi e sugli alberi, mappe alla mano fornite dalle Aziende di soggiorno e turismo, verso i rifugi che costellano il crinale. Ecco quello dell'Abetone reale, uno stupendo bosco di abeti verso la cima del Cusna Tremila lire per pernottare in uno dei 31 posti letto, mille lire per l'uso di lenzuola e altrettante per la cucina.

E la gastronomia? Non dubitate siamo all'altezza di tutta la grande tradizione di questa regione. Dalle «ugelle» modenesi alla torta frita parmigiana, dall'erbazzone reggiano alla «burletta» piacentina. E via con i tortelli di ricotta, i pisarei e fasò, lo stracotto d'asina, il castrato, le costine d'agnello. E come dimenticare il salame di Felino o il culatello di Collecchio il prosciutto di Langhirano, le salisce bolognesi, il cappello da prete di Castell'Arquato? La sete, non abbiate paura, la spegneranno il Gutturino o il Trebbiano, il Malvasia o il Rubino il Lambrusco (ma, attenti, ce ne son diversi), la Fogarina, i Pinot o i Sauvignon (senza dimenticare che la vicina Romagna può vantare sulle vostre tavole l'Albana e il Sangiovese, il Pagadebit o il Ciliegolo).

E non dimenticate le antiche tradizioni di queste valli. I canti montanari di cori prestigiosi come quello della Valle del Pelago o quei «maggi» recitati e cantati in costume — magari sulla falsariga di tragedie greche — nelle aie di Costabona, vi ricorderanno lingue e culture che sprofondano nei tempi più lontani, ma di cui si conserva il ricordo. E così i castelli e le rocche che punteggiano le valli dell'Appennino.

1° F. millia, scoprirete, davvero non è «solo mare».



Sulla «candida rupe»

Piccole meraviglie per chi gira nelle valli dell'Appennino. Sono i castelli che punteggiano tutti i luoghi dei colli un tempo strategici e le strade d'accesso ai passi montani. Impossibile ricordarli tutti, ma ecco alcuni dei più suggestivi. A Canossa sulla «candida rupe» ebbe luogo lo storico incontro alla presenza di Matilde e dell'abate Ugo di Cluny l'imperatore Enrico IV ottenne la revoca della scomunica dal Papa Gregorio VIII. Castell'Arquato nel Piacentino è un intatto borgo medievale. La rocca trecentesca la basilica del 1122 il palazzo del Podestà sono i tre gioielli di questo Medioevo arrivato fino a noi e a un ora di auto da Milano. A pochi chilometri da Parma c'è il castello di Torrechiara perfettamente conservato e fra i più belli d'Italia. È a pochi passi da Langhirano celebre patria del prosciutto.

Vicino a Reggio Emilia la rocca di Scandiano ospitò Matteo Boiardo. E a Vignola nel Modenese, dove si raccolgono le più belle ciliege del mondo la rocca quattrocentesca ricorda nomi illustri come Ludovico Antonio Muratori.

Pochi esempi, fra mille di un patrimonio d'arte che si aggiunge a quello dei più noti centri storici della regione.

PENSIAMO ANCHE AI PARTICOLARI

Dopo aver affrontato con iniziative e investimenti le esigenze di qualificare l'offerta turistica dell'Emilia-Romagna c'è tempo per pensare anche ai particolari. Al miglioramento della struttura ricettiva all'adeguamento dei servizi alla salvaguardia del territorio e dell'ambiente ad una affinata attività di promozione alla commercializzazione a prezzi competitivi tendono le azioni integrate di Enti pubblici, associazioni sindacali e di categoria, Cooperative, consorzi e imprenditori privati che si sviluppano nell'arco di tutto l'anno.

QUI IN EMILIA-ROMAGNA DOVE IL TURISMO DA OLTRE CENTO ANNI È UNA PROFESSIONE

REGIONE EMILIA-ROMAGNA